

Quaderni Campanologici

La storia, l'arte, l'acustica delle campane

MONS. TARCISIO COLA



PREFAZIONE

Quaderni Campanologici

La storia, l'arte, l'acustica delle campane

TARCISIO COLA

PREFAZIONE



Il presente elaborato è tratto da: *Quaderni campanologici*, nr.1, edizione Preprint digitale, Associazione Italiana di campanologia, Como, Febbraio 2010. Realizzazione grafica: Peron Vittorio.

Tutti i diritti sono riservati.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma e mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale - se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

Per altre informazioni info@campanologia.org

Segni e suoni particolari, fin dall'antichità, convocano il popolo per celebrazioni cultuali o in circostanze importanti della vita ecclesiale.

Nell'Antico Testamento lo *shofar* o corno di montone, con poche note, avverte il popolo in caso di allarme, di guerra, di inizio delle feste o di avvenimenti di rilievo.

L'arte di costruire strumenti di metallo in ferro o bronzo, per ricavarne un suono mediante percussione, è antica. I cinesi la praticano molti secoli prima di Cristo, i romani sotto l'impero usano i campanelli (*tintinnabula*) per segnalare l'apertura dei mercati e delle terme, la levata degli schiavi, il passaggio di un corteo sacro.¹

In seno al cristianesimo, campanelli e campane sono già in uso in epoca catabombale, quando la prima comunità adotta abitudini e costumi insiti nelle culture giudaiche, pagane e barbariche. Pur con diversi suoni e fogge, le campane, sono scelte e utilizzate perché capaci di emettere segnali che servono da richiamo ad eventi religiosi e civili; non solo, le modalità di suono, distinguono i vari eventi, le aggregazioni, identificano una determinata comunità che nelle proprie campane trova un segno di appartenenza al territorio affidato dai predecessori. Dal VI-VII secolo, le campane assolvono prioritariamente ad una funzione culturale con splendore sonoro, grazie alla bravura dei campanari, e alla bellezza dei bronzi.

Sono un segnale socialmente condiviso, lo strumento ordinario e straordinario per avvisare la collettività pur nelle diverse competenze sia per le esigenze religiose, che per quelle civili (pensiamo un tempo all'avviso del coprifuoco o l'allarme per i pericoli come incendi e calamità, annunciati attraverso le campane per implorare grazia da Dio e allertare il popolo), come mostrano torri e torrette su palazzi comunali e gentilizi.

Le campane scandiscono il vissuto cronologico di una comunità, in ore, mezz'ora, e, talvolta, quarti d'ora. Al valore segnico indicatorio delle campane si coniuga quello deprecatorio. Assai usata, nel medioevo, è l'invocazione "*Protege prece pia quos convoco, Sancta Maria*".²

Segno tra cielo e terra, invito a Dio e alla preghiera

Il suono delle campane unisce il cielo e la terra, anche se oggi a stento nelle città si sente, perché inghiottito dalle mura delle case e dai rumori del traffico. Eppure il loro servizio non è terminato, "*Vivos voco, mortuos plango, fulgura frango*", recita un proverbio "*Chiamo i vivi, piango i morti, spezzo i fulmini*". Fulmini e tempeste non sono più spezzati dai sacri bronzi, il compito è ora assunto dai cannoni anti-grandine od altro, ma la gioia della risurrezione nel giorno di Pasqua e della domenica, le feste, il battesimo, il matrimonio, il pianto per un fratello defunto sono tuttora affidati alle campane.

1 Cfr M. Righetti, *Manuale di storia liturgica*, vol. I, Ancora, Milano 1959 (1998 ed. an.), p. 482.

2 Ivi

Esse soprattutto chiamano alla preghiera, alla liturgia *‘la loro voce esprime in certo qual modo i sentimenti del popolo di Dio quando esulta e quando piange, quando rende grazie o eleva suppliche, e quando, riunendosi nello stesso luogo, manifesta il mistero della sua unità in Cristo Signore’*.³ Fin dal secolo VII, suonano al mattino, alla sera, più tardi anche a mezzogiorno; la melodia, cadenzata nello scorrere del giorno, diviene presto qualcosa di più che non, e solo, gli orologi della povera gente.

I rintocchi delle campane sono annuncio, profezia, parlano a nome di Dio, sacralizzano la ferialità, convocano il popolo cristiano alla celebrazione liturgica informa sugli avvenimenti importanti della comunità, richiamano nel corso della giornata a momenti di preghiere, specialmente al triplice saluto alla Vergine Maria, evidenziano l’aspetto di anticipazione del celeste banchetto, indicano il momento del transito finale, segnano l’ora della morte corporale. Assolvono alla funzione *“di portare il mondo divino all’uomo, a livello sensibile e mediante le sue vibrazioni sentimentali, per innalzare poi il mondo umano a Dio, al suo regno ineffabile di mistero, di bellezza, di vita”*.⁴

Ogni chiesa, secondo la sua importanza e collocazione, dispone di campane di grossezza e suoni diversi, di un concerto, affidato a volte all’abilità di un artista.

Antiche norme proibiscono di suonare dei motivi leggeri o lascivi. Il suono cambia secondo le usanze, le feste, il rilievo delle celebrazioni: solenni rintocchi, gioiosi concerti, funebri note. La liturgia considera il suono delle campane principalmente quale annuncio di gioia. Esse perciò tacciono in segno di lutto, al Venerdì Santo e al Sabato Santo, i suoni funebri sono proibiti nei giorni di feste solenni e non si eccede mai nella durata del suono. L’uso delle campane nelle chiese è normato dall’autorità ecclesiastica.⁵

Benedette per convocare alla lode del Dio tre volte santo

La campana, dal latino *‘campana, nola’* è un elemento accessorio, ma indispensabile, per ogni chiesa (parrocchiale, basilica, rettoria, oratorio). L’importanza attribuita, la deduciamo anche dai riti della loro benedizione. Infatti *“dato lo stretto rapporto che le campane hanno con la vita del popolo cristiano, si è diffusa l’usanza, opportunamente conservata ancor oggi, di benedirle prima di sistamarle sulla torre campanaria”*.⁶ Tale rito, sottolinea l’uso prevalentemente culturale e, rivolto al bene comune. *“La voce delle campane esprime in certo qual modo i sentimenti del popolo di Dio, quando esulta e quando piange, quando rende grazie o eleva suppliche*

3 Rituale Romano, *Benedizionale*, CEI – LEV, Città del Vaticano 1992, p. 596.

4 Paolo VI, Allocuzione *Ristabilire amicizia e alleanza tra l’arte moderna e gli ideali della fede* (17 dicembre 1969).

5 Una campana benedetta può servire per motivi profani solo in caso di necessità, o con il permesso dell’Ordinario o in forza di una legittima tradizione, cfr. C.J.C. 1169.

6 Rituale Romano, *Benedizionale*, CEI - LEV, Città del Vaticano 1992, c. XLIX, n. 1456.

e, quando riunendosi nello stesso luogo, manifesta il mistero della sua unità in Cristo Signore".⁷

Nel passato era quasi un 'battesimo', comportava una purificazione e unzioni con l'olio santo, per renderle degne della loro destinazione liturgica e idonee a preservare dal fulmine, dalle tempeste e dalle malattie epidemiche o contagiose.

Il complesso rito dedicatorio,⁸ normalmente di competenza del vescovo, comprendeva: la lustrazione della campana con acqua miscelata di sale e olio, connessa con una formula benedizionale per invocare lo Spirito Santo; undici unzioni di carattere apotropaico e consacratario, abitualmente con il crisma in analogia con il battesimo⁹ (sette sulla superficie esterna, quattro nell'interno); l'imposizione (attestata dal secolo X e tuttora perdurante) di un nome ad ogni campana; le incensazioni, sottoponendo all'imbutto campanario un incensiere in cui venivano amministrati, - come atto di onore alla campana, divenuta ormai *res sacra* - incenso e mirra. L'intero rito, compenetrato di una dimensione esorcistica, concludeva con una colletta nella quale il vescovo, pregava affinché il suono delle campane fosse di convocazione e di protezione per i credenti e chiedeva *'di far discendere sui fedeli lo Spirito santo allorché suonerà questa campana, come un tempo egli discese sopra Saul al dolce suono dell'arpa, che vibrava sotto il tocco delle dita di David'*; infine la lettura di un brano del Vangelo,¹⁰ e in alcuni periodi, annota il Pontificale Romano del XIII secolo, le litanie dei Santi.

Il nuovo rito di benedizione, promulgato dalla CEI nel 1992, demanda la celebrazione al sacerdote. Inizia con un saluto e una monizione del celebrante che sottolinea il significato delle campane: *"La nostra chiesa è dotata di un nuovo concerto campanario. Oggi è festa per noi e occasione per cantare le lodi del Signore. Il suono delle campane s'intreccia con la vita del popolo di Dio: scandisce le ore e i tempi per la preghiera, chiama il popolo a celebrare la santa liturgia, a venerare la Vergine, segnala gli eventi lieti o tristi per tutta la comunità e per i suoi singoli membri. Celebriamo dunque con devota esultanza questo rito di benedizione. La voce del campanile ricordi a tutti che formiamo una sola famiglia e ci raduni per manifestare la nostra unità in Cristo"*.¹¹ Segue la lettura della parola di Dio,

7 *Ibid.*, n. 1455.

8 Il più antico formulario s'incontra nel *Liber Ordinum* mozarabico. Il rituale di benedizione si trova abbozzato nel Gelasiano (sec. VIII) e in quello di Gellone. E' poi meglio rifinito nel Pontificale romano-germanico dove compare il titolo *Ordo ad signum ecclesiae benedicendum* (cf. Righetti, Manuale di storia liturgica, vol. IV, pp. 525-535).

9 Ci sono delle varianti tra i vari rituali, in alcuni casi le prime unzioni erano con olio benedetto (olio per i catecumeni, o per gli infermi, o semplicemente benedetto per l'occasione), mentre le ultime erano con il crisma.

10 Viene indicato il brano di Lc 10, 38-42; la campana ripete agli uomini, che in casa si preoccupano delle cose materiali, ciò che il Signore disse a Marta. E' un invito al cristiano ad essere assiduo alla preghiera ed alla liturgia.

11 Rituale Romano, *Benedizionale*, cit., n. 1463.

il responsorio, una breve esortazione, la preghiera dei fedeli e la benedizione che sottolinea, con forma deprecatoria, la funzione ecclesiale delle campane, “*dopo la preghiera di benedizione, il sacerdote tocca con la mano ogni campana e dà a ciascuna il nome della Vergine o di un santo, dicendo: In onore di N. a lode e gloria di Dio*”.¹² Secondo l’opportunità il celebrante incensa la campana, il rito conclude con la benedizione ai fedeli.¹³

Nella preghiera descritta, ribadita la funzione cultuale delle campane, la Chiesa rende gloria a Dio, che fa risuonare la sua voce all’orecchio dell’uomo, lo invita alla comunione con la vita divina, e come ha ordinato a Mosè di chiamare con trombe d’argento il popolo eletto, ora non disdegna che risuonino le campane per invitare i fedeli alla preghiera: ‘*Benedici, Signore, queste campane a te dedicate, fa che i membri della tua famiglia, all’udirne il richiamo, volgano a te il loro cuore; e, partecipando alle gioie e ai lutti dei fratelli, si raccolgano nella tua casa, per sentire in essa la presenza di Cristo, per ascoltare la tua parola e aprirsi a te con fiducia filiale nella grazie del tuo Spirito*’.¹⁴

Segno che ritma e chiama alla vita della comunità

La campana è segno ritualmente importante, il suo suono ritma l’ininterrotto cammino di fede nel succedersi delle varie generazioni. E’ un linguaggio che supera la dimensione sacra, si proclama alla collettività, diventa suono pubblico, compreso da tutti. Sacralità ancestrale, pagana, apotropaica, cristiana, civile s’avvicinano e s’integrano nel connotare tale richiamo suscitando atmosfere arcane e familiari, gioiose e funeste.

Il ripetersi degli scampanii risveglia in ognuno, in particolare nel credente, il senso religioso e civile della memoria collettiva e del destino eterno. Campane e campanili vanno riscoperti nella loro funzionalità e materialità, per il loro ‘parlare’. Tale avventura conoscitiva dà spessore alla quotidianità, evidenzia le caratteristiche culturali, riavvicina alla storia locale, fa riemergere particolari circostanze e scoprire personaggi scomparsi, infonde un afflato religioso sull’intera collettività. Committenze, maestranze, fonderie, campanari, parroci, confraternite, fedeli, tornano alla ribalta.

I rintocchi delle campane sono un segno della memoria, rappresentano il permanere della comunità cristiana e nel contempo sono un richiamo a rivitalizzarla con l’evangelizzazione.

12 *Ibid.*, n. 1472.

13 *Ibid.*, p. 602.

14 *Ibid.*, p. 602.

Segno nel territorio, è un bene culturale della Chiesa

La campana è ‘voce di Dio’ per chi crede ed è annuncio a chi non crede. Lo scorrere delle ore, determinato sovente dalla campana o dalla meridiana, richiama che il tempo non è puro divenire, ma evento umanizzato, una nuova occasione per lodare il Signore, avviso che ‘tempus fugit’. E’ scritto in alcuni campanili ‘Afflictis lentae, celeres gaudentibus orae’, il suono festoso o triste delle campane segna l’animo in grazia di Dio, nel convincimento che la vita è un cammino verso l’eternità.

Le campane sono strumenti “*posti al servizio della missione della Chiesa*”¹⁵ alla catechesi, al culto, alla cultura, alla carità. Invitano a scandire spiritualmente la giornata, portano “*il mondo divino all’uomo, a livello sensibile e mediante le sue vibrazioni sentimentali, per poi innalzare il mondo umano a Dio, al suo regno ineffabile di mistero, di bellezza, di vita*”.¹⁶ Il loro suono ha valore spirituale, si pone a servizio della fede,¹⁷ della liturgia, suggerisce l’orazione mentale, sostiene l’annuncio del vangelo e “*la lode che da ogni angolo della terra la chiesa innalza al suo Signore*”.¹⁸ Ha inoltre un ruolo apologetico poiché sono “*un grande libro aperto, un invito a credere al fine di comprendere*”.¹⁹

Non è semplice la fabbricazione delle campane. Esse sono una ‘gloria’ per una chiesa, un comune, campane e campanili sono un patrimonio storico, artistico, culturale, sociale, religioso da scoprire. Ciò sviluppa l’usanza di arricchirle ed ornarle con motivi decorativi, iscrizioni commemorative, che col passare del tempo diventano documenti storici interessanti. Tutto narra la vita e la storia, l’epigrafia campanaria che si è sviluppata unitamente ad una disamina paleografica delle iscrizioni presenti nei sacri bronzi, l’aspetto dedicatorio, l’intenzione della committenza, l’ecomiasmo degli offerenti, gli eventi celebrati. Alle iscrizioni si aggiungono stemmi gentilizi, immagini sacre, che enfatizzano l’impianto segnico e sacrale di una campana, e tutto conservato “*ad perpetuam rei memoriam*”.

La sagoma delle campane, la fusione, il suono, l’uso, i rilievi tecnici e musicali, la qualità del prodotto, le capacità professionali ed imprenditoriali delle aziende raccontano il tessuto intimo e grande di ogni insediamento cristiano.

15 Giovanni Paolo II, Allocuzione ai membri della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, I Assemblea plenaria (12 ottobre 1995), *L’importanza del patrimonio artistico nell’espressione della fede e nel dialogo con l’umanità*, in ‘L’Osservatore Romano’ 13 ottobre 1995, p. 5.

16 Paolo VI, Allocuzione *Ristabilire amicizia e alleanza tra l’arte moderna e gli ideali della fede* (17 dicembre 1969).

17 Paolo VI, Allocuzione *Un tesoro intangibile: la spiritualità* (19 ottobre 1966)

18 Giovanni Paolo II, Allocuzione *Ai membri della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa in occasione della III Assemblea Plenaria* (31 marzo 2000)

19 Giovanni Paolo II, Allocuzione *Ai partecipanti al Convegno nazionale italiano di arte sacra: L’artista è mediatore tra il vangelo e la vita* (27 aprile 1981), in ‘Insegnamenti di Giovanni Paolo II’ IV/1 (1981) 1952-1956.

Le campane hanno un linguaggio universale, tutti comprendono il messaggio del loro suono; attivano un'esperienza estetica totalizzante che possiamo ascoltare; teofanica, perché suggeriscono di innalzare lo sguardo verso la divina trascendenza; diacronica, in quanto ritmano il vissuto della collettività; sociale, poiché sospingono alle urgenze comuni.

Dimensione estetica del campanile e bellezza del suono

E' facile individuare, anche da lontano, quando si è in viaggio o in cammino, chiese e basiliche tramite il suono delle campane; i campanili, soprattutto quelli costruiti nel passato sono caratteristici, e con armonia disegnano il paesaggio architettonico, urbano e rurale.

Sollevati alti sopra le chiese e le case, additano Dio, fungono quale segno della trascendenza, perché la terra si attacchi al cielo. Si alzano maestosi, sopra i tetti dei centri urbani antichi d'Europa, conferendo alle città centralità e profilo, come quello di Santo Stefano a Vienna o del duomo di Strasburgo fatto di pietra di sabbia rossa.

Nelle linee discendenti di un campanile romanico viene indicata l'espressione architettonica della fede in un Dio che scende verso gli uomini, e nelle linee ascendenti tardo gotiche si esprime il desiderio dell'uomo di salire fino a Dio.

Il punto di vista estetico è spesso l'elemento più interessante. In molte chiese di campagna, la fedeltà dei parrocchiani, allorché sono lontani, viene riavvicinata dal campanile della loro chiesa che crea un vincolo spirituale col paese natio.

Il campanile è una predica che spinge le anime a Dio, è il testimone muto, vigile, della vita spirituale, partecipe delle emozioni e dei passi compiuti interiormente.

Le campane che custodisce, l'orologio di cui spesso è adorno, erano affidati un tempo alla custodia di un chierico, l'*ostiaro* (munito di una benedizione), che consapevole del compito di suonare le campane, apriva e chiudeva la casa di Dio a ore stabilite.

Il suono delle campane attiva un'esperienza estetica sacrale, coinvolge l'udito e rimanda l'intelligenza al sacro. Bellezza sensibile si coniuga così alla spiritualità religiosa, il bello, splendore delle forme sensibili, e il sacro, splendore della gloria di Dio, si completano.

Connaturale è l'elevazione della mente a Dio; lo scampanio ordinario, festoso, doloroso, lo sveltare nei territori di campanili e archi campanari, produce un impatto emotivo: la bellezza, la ricchezza di suono e l'espressività di un concerto rivestono carattere di assoluta eccezionalità, un capolavoro unico.

Le campane sono uno strumento linguistico di artistica fattura e splendido suono. Gregorio di Tour, sul finire del VI secolo, fa menzione del "signum" che nei monasteri chiama al servizio comune e della corda "de qua signum commovetur". Il rintocco della campana scandisce l'intera giornata, il diverso suono annuncia la varietà dei momenti, indicando levata, preghiera, pasti, lavoro, studio, ricreazione, riposo.

In tre tempi - mattina, mezzogiorno, sera - si ricorda il mistero dell'incarnazione del Verbo, il compimento della creazione, l'avvio della redenzione, suggerendo ai credenti la preghiera dell'*angelus*.

Tipicità dei suoni e bellezza acustica. Del resto, “*con i vangeli l'arte è entrata nella storia*”.²⁰ Anche Gesù pone dei “*segn*” per indicare le realtà divine, educa gli uditori a non fermarsi ad essi, ma a trasbordare, grazie ad essi, verso il mistero prima nascosto e in lui pienamente rivelato.

Le molteplici immagini acustiche, che si ripropongono nel suono delle campane, incentivano ad accostare all'espressione sensibile la dimensione spirituale, affinché sentimento e intelligenza possano orientarsi nel corrispondere all'amore divino.

Un'iscrizione campanaria, suggerisce: “*Laudo Deum verum, plebem voco, congre*go clerum: *Vox mea, vox vitae, voco vos ad sacra, venite. Defunctos ploro, nimb*um fugo, *festa decoro*”.²¹ Rende anzitutto lode a Dio, chiama i fedeli e raduna il clero, è per antonomasia “voce di Dio”, dal momento che ogni azione va offerta al Signore.

Pio XI, ricorda che la Chiesa “*a tutto ciò che le appartenne diede dignità d'arte, imprimendovi così un riflesso della propria bellezza spirituale*”.²²

Anche se campane e campanili non sono un elemento primitivo dell'architettura cristiana si qualificano progressivamente con valori simbolici di carattere religioso. Il campanile è la biblica “torre di Davide”, immagine di Maria e della Chiesa. Le campane sono segno dell'annuncio, immagine dei predicatori del vangelo. Nel complesso diventano elemento decorativo, funzionale, simbolico, identificativo; evidenziano il primato della religione nel vissuto quotidiano ed attuano il criterio ecclesiastico che le cose dedicate al culto debbano essere “*veramente degne, decorose e belle, segni e simboli delle realtà soprannaturali*”.²³

Stupendi concerti e semplici rintocchi ritmano il vissuto delle comunità cristiane, dando rilevanza collettiva a ogni evento religioso. Il rincorrersi di armonie sonore tra le campane e i campanili vicini, richiamano l'attenzione spirituale di città e campagne, consacrando il tempo e indulgendo i lavori. La stessa ornamentazione dei bronzi li sacralizza ponendoli in contesto ecclesiale ed evidenziando la loro finalità pastorale.

Così la considerazione delle campane passa da un piano puramente estetico e profano, a uno ecclesiale e liturgico, esercitando un nobile *ministerium*.

20 Giovanni Paolo II, Allocuzione *Ai partecipanti al Convegno Nazionale Italiano di Arte sacra* (27 aprile 1981).

21 Cf. M. Righetti, *Manuale di storia liturgica*, vol. I, Ancora, Milano 1959 (1998 ed. an.) p. 482.

22 Pio XI, *Lettera Circolare n. 34215* (1 settembre 1924), in G. Fallani (ed.), *Tutela e conservazione del patrimonio storico e artistico della Chiesa in Italia*, Roma 1974, p. 192.

23 Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione apostolica sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), n. 122, in EV 1, 224.

conclusioni

In una cultura che evidenzia la dispersione delle radici cristiane e della memoria storica, campane e campanili incentivano l'appartenenza degli uomini ad un determinato territorio che può rivalutarsi come "luogo" di testimonianza ecclesiale, ed il vissuto che può ridiventare "luogo" di santificazione temporale.

In numerosi assetti urbanistici e rurali, campane e campanili perdono senso e funzione. Altri mezzi diffondono il suono; nelle città sono poco tollerate le campane; edifici urbani surclassano le torri campanarie; le collettività secolarizzate sono indifferenti al richiamo delle campane e le nuove generazioni non si riconoscono nel loro "campanile" perché nella società odierna tutto il mondo è il mio 'paese'.

La Chiesa continua ad annunciare il Vangelo "opportune et importune", e le campane possono ancora simbolizzare la fede cristiana. Ridiamo comprensibilità a tale segno, senza turbare la quiete pubblica, connotandolo di pregnanza storica. In una società dove l'inquinamento acustico generato dai mezzi di lavoro, del trasporto, di comunicazione, dal divertimento, dalla pubblicità, svilisce e disturba il suono mesto o festoso delle campane, più che infastidire, ricorda all'uomo la presenza di Dio, ed evoca il ritmo del creato.

La voce delle campane non resti silenziosa, chiami alla preghiera e al sacrificio le anime più lontane per distanza locale e per disposizioni interiori; per mezzo loro, le ore del riposo siano distinte da quelle del lavoro, e tutte santificate; il giorno del Signore e i grandi momenti della vita cristiana (battesimo, cresima, matrimonio, trapasso, funerale, anniversari...) diventino oggetto di gioia e letizia o di dolore, condiviso da tutti.

Mons. Tarcisio Cola

Presidente A.I.S.C. Associazione Italiana Santa Cecilia